

Roberto Arduini

La Repubblica Ceca oggi al voto per il rinnovo del Parlamento. Gli ultimi sondaggi danno in lieve vantaggio i socialdemocratici al governo

# Elezioni a Praga, la destra tenta il sorpasso

Un nuovo governo per entrare in Europa. Con la gente verso un nuovo destino. Sono questi gli slogan più sfruttati per le elezioni nella Repubblica Ceca. Oltre sette milioni di elettori si recano alle urne oggi pomeriggio e domani mattina per eleggere la nuova «Poslanecka Snemovna», la Camera dei Deputati. L'obiettivo principale del nuovo esecutivo sarà, infatti, l'ingresso nell'Unione Europea, previsto per il 2004.

Sono 29 i partiti in lizza per i duecento seggi. Solo quattro di loro, però, si contendono la guida del paese. Il Partito socialdemocratico (Čssd, centro-sinistra), del premier uscente Milos Zeman, è favorito rispetto all'Unione civico-democratica (Ods, centro-destra) di Vaclav Klaus, capo del governo di centrodestra negli anni 1992-97. L'ultimo sondaggio, pubblicato dal quotidiano «Lidove Noviny» (fondato nel 1988 da Vaclav Havel), vede i primi a quota 29,9%, mentre l'Ods è fermo al 27,8%. Gli altri grandi partiti, la «Koalice» (coalizione liberale, formata dal partito cristiano democratico e dall'Unione delle libertà) e il Partito

Comunista, sono rispettivamente al 18 e 14,3%. Secondo un altro sondaggio, il distacco tra Čssd e Ods sarebbe addirittura del 28% contro 24%.

Le elezioni di oggi non sono che le prime di una serie: a novembre saranno seguite dalle comunali e da quelle per il rinnovo di un terzo del Senato, mentre a febbraio si voterà per il successore del presidente Vaclav Havel. E proprio quest'ultima elezione è stata uno dei temi di questa campagna elettorale. Trovare un successore adeguato non sarà facile. Havel, scrittore e intellettuale dissidente, imprigionato dal regime comunista, fu eletto capo dello Stato dopo la cosiddetta «Rivoluzione di velluto» del 1989, e riconfermato dopo la scissione dalla Slovacchia. Il secondo e ultimo mandato di Havel scade il prossimo gennaio e la Costituzione non permette una rielezione.

La campagna elettorale ha punta-



to, per il resto, soprattutto sulla politica estera. Il partito che domani uscirà vittorioso dalle urne dovrà concludere i negoziati per l'adesione di Praga all'Unione Europea. Tutte le formazioni sono favorevoli a un rapido ingresso, anche se l'Ods è un po' più cauto. Le polemiche più accese si sono avute sui «Decreti Benes», dal nome del presidente che firmò nel '45 l'espulsione, con esproprio dei beni, di circa due milioni e mezzo di persone della minoranza tedesca dei Sudeti e di trentamila ungheresi. Il tema è stato sollevato dai paesi vicini, soprattutto Germania e Austria, dove vivono gli espulsi o i loro discendenti, e anche Ungheria (dall'ex premier di destra Viktor Orban), che vorrebbero fare della questione dei risarcimenti uno degli ultimi ostacoli sulla via dell'adesione di Praga all'Ue.

A superare il quorum del 5% dei voti, necessario per partecipare alla ri-

partizione dei seggi, dovrebbero riuscire solo le quattro formazioni già presenti nella Camera uscente. Tre delle quali (socialdemocratici, Ods, liberali) escludono qualsiasi collaborazione anche indiretta con la rimanente, il Kscm, che è l'unico Partito comunista dell'ex-Patto di Varsavia a non avere affrontato nessuna riforma interna, rimanendo di stampo sovietico.

Vaclav Klaus, leader dell'Ods, ha puntato tutto sul carisma personale. Nelle ultime consultazioni del 1998 il suo partito aveva preso soltanto quattro punti in meno del Čssd di Milos Zeman. I socialdemocratici furono costretti a formare un governo di minoranza monocolor, accettando un «Patto di opposizione» con Klaus. Il due giugno scorso il nuovo capolista del Čssd, Vladimir Spidla, ha dichiarato che non ripeterà quest'esperienza. Quindi, una coalizione fra il Čssd e la «Koalice» è la più probabile. Sempre che le urne diano un responso per loro positivo. I primi risultati ufficiali sono attesi domani sera. Quelli definitivi, con l'assegnazione dei seggi, mercoledì prossimo. Ma le maggiori reti televisive diffonderanno i loro exit-poll a partire dalle 14 di domani, a chiusura dei seggi.

# Francia: Aubry e altri big a rischio nell'urna

## La ministra delle 35 ore sfavorita nel ballottaggio. Contro Hollande, Chirac invia la moglie

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

**PARIGI** Su e giù per le scale di palazzoni di periferia, dove l'ascensore è così spesso in panne. Su e giù per mercati e negozi, scuole e cancelli di fabbriche. Su e giù per la città di Lilla cercando nelle donne, nei giovani, negli operai uno sguardo di comprensione o complicità. Per tutti una buona parola e un incitamento: «Non lasciate che la destra s'impadronisca di tutto». Lunghe serate in riunioni di quartiere, mattinate frenetiche tra la gente, in un ritorno precipitoso alla vita politica casa per casa, quella che s'interessa anche del funzionamento dei lampioni e delle strisce pedonali che sbiadiscono. Per Martine Aubry, fino a ieri la prima signora del socialismo francese, si conclude stasera a mezzanotte la più dura settimana della sua carriera politica. Rischia grosso. Rischia di non essere rieletta all'Assemblea, a causa soprattutto di quel 38 per cento di elettori che nel suo collegio di Lilla sono rimasti a casa domenica scorsa.

La situazione è la seguente: lei è arrivata in testa, con il 31,09 per cento (aveva sfiorato il 35 nel '97). La seguono il candidato della destra chirauchiana (Ump) Sébastien Huyghe con il 20,8 e il candidato del liberale François Bayrou (Udf) con il 14,1. Martine Aubry potrà contare sul riporto dei voti del candidato comunista (6,32), Huyghe su quelli del liberale. La somma li dà quasi appaiati. Arbitro sarà dunque il Fronte nazionale, il cui candidato ha raccolto il 12,54 per cento, e l'altro estremista di destra (Mnr) con il suo 3,63. Jean Marie Le Pen ha già detto la sua: Martine Aubry va battuta, perché del Fronte è stata una delle più tenaci e sprezzanti nemiche. Ha dato quindi indicazione di votare per il candidato della destra classica. Ecco che le risorse di Martine si concentrano tra gli astensionisti, il più vasto dei bacini elettorali. Non devono entrare all'Assemblea, ne sarebbe azzoppata una delle carriere politiche più brillanti di Francia. Già tra gli stessi socialisti la sua popolarità è in ribasso: solo il 15 per cento la vede al timone del partito.

La prova è durissima anche per



Robert Hue, presidente del partito comunista. Anche lui ha passato la settimana comiziando agli angoli di strade, che si chiamano avenue Lenin o rue Thorez, nel suo collegio di Argenteuil, un tempo uno dei fiori all'occhiello della cintura rossa parigina. Robert Hue ha visitato ospedali (di mestiere faceva l'infermiere), ha atteso i genitori all'entrata delle scuole, si è consumato le suole in chilometri e chilometri di porta a porta. Ne va del suo destino personale, certo, ma anche di quello del suo partito. Aveva voluto impersonare la mutazione, nel tentativo di modernizzare e democratizzare un partito di cui ha sempre difeso l'appellativo comunista: un disastro. I socialisti e i verdi gli hanno dato una mano, presentandolo fino al primo turno come candidato unico della gauche:

ha avuto il 38 per cento, contro il 35 del suo rivale dell'Ump. Quest'ultimo però potrà contare sul ritorno dei voti del candidato lepenista, volano fino oltre il 14 per cento al primo turno. Anche Robert Hue si sgola facendo appello agli astensionisti, che hanno sfiorato il 40 per cento degli aventi diritto, e ai voti sparsi tra trozkisti e operaisti: «C'è una grande riserva di voti a sinistra - dice - il nostro elettorato subisce la crisi sociale, e non partecipa più alla vita pubblica». Oppure vota Fronte nazionale. Fosse bocciato, Robert Hue avrebbe molte difficoltà nel conservare la presidenza del partito. E diventerebbe il simbolo del definitivo tramonto del Pcf.

C'è un terzo personaggio che da più di vent'anni fa parte del paesaggio politico nazionale e che domeni-

ca rischia di esser spedito a casa una volta per tutte: Jean Pierre Chevenement. Ministro in quasi tutti i governi socialisti, inventore del socialismo repubblicano, sempre in bilico tra patriottismo e nazionalismo, la primavera del 2002 è stata per lui catastrofica. In marzo lo davano al 14 e anche 16 per cento dei voti per le presidenziali: lui si vedeva già al secondo turno al posto di Jospin. Ma il 21 aprile superò a malapena la soglia del 5%. Ciononostante è andato alle legislative con il suo Polo repubblicano, infliggendo non pochi danni ai socialisti dopo aver sdegnosamente rifiutato un accordo elettorale. Adesso si ritrova a mal partito: nel suo collegio di Belfort, del quale è deputato senza pause dal 1973, gli tocca rincorrere con il 21% (aveva avuto il 51 alle elezioni precedenti)

Michel Zumkeller dell'Ump, saldo in testa con il 25%. Chevenement è considerato a giusto titolo l'afossatore di Jospin: non saranno molti i socialisti che riporteranno il loro voto su di lui al secondo turno.

Paiono migliori le prospettive per il segretario socialista François Hollande a Tulle, nel centro della Francia. Per schiodarlo Chirac impiega grandi mezzi: la moglie Bernadette che il primo ministro Jean Pierre Raffarin. «Sorpreso e divertito», Hollande ha ricordato come Raffarin avesse rifiutato il confronto diretto durante la campagna per le legislative. «Devo governare», aveva detto il primo ministro. Ma per andare a Tulle ha trovato il tempo. Chirac ci tiene: bocciare Hollande sarebbe un «en-plein».

In Italia il leader del sindacato clandestino della Birmania, Maung Maung: la scarcerazione è un'operazione di marketing

# «Suu Kyi libera, ma la dittatura resta»

Gabriele B. Fallica

**PESARO** «In Birmania la gente non sa che Aung San Suu Kyi è stata liberata. I media sono tutti sotto controllo della giunta militare, sostenuta da multinazionali estere, che è al governo dal 1962. Chi ha saputo della sua liberazione, lo ha saputo dai grandi network internazionali come la Bbc».

A descrivere questo scenario orwelliano all'Unità è Maung Maung, segretario generale del Ftub (Federazione dei sindacati della Birmania), che ha fatto tappa nelle Marche lungo un itinerario che ha intrapreso sia per far conoscere al mondo la situazione del suo paese sia per illustrare un programma, da lui personalmente seguito, a favore dei profughi che vivono al confine tra Birmania, Thailandia ed India.

È un programma di educazione e assistenza sanitaria per combattere la grande diffusione dell'Aids, del-

la tubercolosi e della malaria. Un progetto sanitario triennale promosso anche dall'Isco (Istituto Sindacale di Cooperazione allo Sviluppo fondato dalla Cisl), che ha chiesto di inserirlo nei finanziamenti del Global Fund recentemente istituito al G8 di Genova.

«Abbiamo bisogno che l'Italia, l'Europa e il resto del mondo - continua Maung - conoscano cosa realmente accade in Birmania, dove una giunta militare, che è anche a capo di una holding economica che controlla tutte le relazioni economiche-internazionali, sta accaparrando i profitti delle operazioni commerciali ed economiche con l'estero».

Il sindacalista birmano ha affermato che dall'Italia si aspetta che faccia pressione sull'Unione Europea perché vengano interrotti i rapporti commerciali con la Birmania e venga disincentivato il turismo. «Attualmente - ha detto Maung - Maung - assistiamo ad una graduale apertura da parte della giunta mi-

litare, ma si tratta solo di un'operazione di marketing e di pubbliche relazioni a scopi propagandistici per poter accreditare la sua posizione nei mercati europei e mondiali e soprattutto nei circuiti turistici».

Riguardo la liberazione di Suu Kyi, premio Nobel per la pace e punto di riferimento di tutto il movimento popolare per la democrazia in Birmania, Maung sostiene che è avvenuta grazie «alla pressione dell'Oil (Organizzazione Internazionale del Lavoro) che influenza anche la politica dei fondi internazionali e dunque gli investimenti da parte delle multinazionali e dei singoli governi».

Un modo garbato di dire che la giunta militare, sta sfruttando il rilascio della leader democratica per attrarre fondi dall'estero. Denaro che non viene speso per lo sviluppo della Birmania bensì per acquistare armi e per «accumuli personali» dei membri della giunta.

Maung, che è ospite dell'articolazione marchigiana dell'Isco spie-

ga che «il sindacato in Birmania, dove non c'è libertà di associazione, non è riconosciuto e dunque lavora in clandestinità. Educiamo la gente a capire quali sono i diritti dei lavoratori e della persona in modo che capiscano quali siano le violazioni cui sono sottoposti. Una volta che queste informazioni escono fuori dai confini e si diffondono, si può attuare la pressione sulla giunta militare».

Da 14 anni esule dalla sua patria, Maung Maung fa parte di un gruppo dissidente, dopo che le organizzazioni sindacali nel suo Paese sono state messe al bando.

Vive tra la Thailandia dove ha rifondato il sindacato e l'India, e da quando ha lasciato la Birmania non ha più rivisto i suoi familiari, anche per evitare ritorsioni nei loro confronti. Insieme ad altre organizzazioni sindacali tra cui la Cisl internazionale, il dissidente birmano è riuscito a far condannare dall'Oil il lavoro forzato cui sono costretti sia i bambini che le donne.

## Romania, controlli più severi sulle adozioni

**La Romania ha deciso di fermare la vendita di bambini a fini di lucro e di permettere a molte centinaia di adozioni internazionali in corso di andare avanti. «Il magnifico sforzo del primo ministro Adrian Nastase e del suo team sta avendo ottimi risultati», ha dichiarato Emma Nicholson, rappresentante speciale del parlamento europeo per la Romania. Il paese, nel giugno scorso, aveva bloccato le adozioni internazionali dopo che l'Unione europea le aveva denunciate come «traffico di bambini» e aveva invitato Bucarest a bloccare la corruzione se voleva entrare nell'Ue. Ma le famiglie straniere che avevano già preso i bambini dagli orfanotrofi**

**avevano protestato, affermando che si era stabilito un legame familiare e che far tornare i piccoli nei posti dai quali provenivano sarebbe stato crudele. Lo stop alle adozioni aveva anche gettato un'ombra sul tentativo della Romania di entrare a far parte della Nato. Al momento dell'imposizione del bando, circa 3.500 famiglie straniere avevano in corso un procedimento di adozione. Ora il governo, sempre secondo la parlamentare europea, sta verificando molto attentamente le procedure per le adozioni. Dal 1989, tra i 40 e 50 mila bambini hanno lasciato la Romania, «comprati» da famiglie straniere a circa 50 mila dollari.**

Per la pubblicità su **l'Unità**



- MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
- TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
- ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
- AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
- ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
- BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
- BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
- BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
- BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210855
- COSENZA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
- CAGLIARI, via Cortina 4, Tel. 0142.452154
- CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
- CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
- CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
- COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
- CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
- FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
- FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
- GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
- GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
- IMPERIA, via Afflitti 10, Tel. 0183.273371 - 273373
- LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
- MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
- NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
- PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
- PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
- REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
- REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
- ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200091
- SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
- SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
- SALERNO, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
- SIRACUSA, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

È mancato

**RUGGERO BERTOTTI**

militante comunista, antifascista, già sindaco di Collegno, presidente A.T.M. di Torino, consigliere F.M.C.U.

Lo annunciano la moglie Marisa, il figlio Marzio con la moglie Nancy e la piccola Aliyah. Funerali in forma civile sabato 15 giugno ore 11, partendo da Poggio 34. **Torino, 14 giugno 2002**

La Federazione torinese dei Democratici di sinistra è vicina ai familiari di

**RUGGERO BERTOTTI**

già sindaco di Collegno e presidente del Consiglio di amministrazione A.T.M. E ne ricorda il ruolo di dirigente politico. **Torino, 14 giugno 2002**

I compagni della 32esima sezione Ds Curiel-Vecchi di Torino si uniscono al dolore per la scomparsa del compagno

**RUGGERO BERTOTTI**

**Torino, 14 giugno 2002**

Il giorno 12 giugno è venuto a mancare

**SIMONE CAMPAGNA**

Addolorati ne danno annuncio la moglie Anna ed i figli Dania, Lorella e Ulderico. La camera ardente si terrà presso la camera mortuaria dell'Ospedale S.Eugenio di Roma il 14 giugno dalle ore 7.00 alle ore 11.00.

A Carpineto Romano nello stesso giorno presso il convento di S. Agostino si terrà la camera ardente dalle ore 13.00 alle ore 16.00 e seguiranno alle ore 17.00 i funerali. **Torino, 14 giugno 2002**

Le compagne e i compagni dello SPI CGIL di Roma e del Lazio addolorati per l'imatura scomparsa del compagno

**SIMONE CAMPAGNA**

esprimono alla famiglia affettuose condoglianze.

Saluteremo parenti e amici di

**OLVER PARENTI**

sabato 15 giugno 2002 dalle ore 9.00 alle 11.00 presso la nostra abitazione. Non fiori ma offerte all'Ant o sottoscrizioni per l'Unità. **Bologna, 14 giugno 2002**

Nel terzo anniversario della scomparsa di

**ALDO CAMPI**

i suoi cari lo ricordano con immutato affetto. **Milano, 14 giugno 2002**